

## Bologna è una regola

Come sarà Bologna nel 2050? Riflessioni senza rete sull'anno che verrà

Guido Caselli, Vicesegretario Generale Unioncamere Emilia-Romagna



Come sarà Bologna nel 2050? Ho provato a chiederlo ai numeri. Il 2050 è troppo lontano perché le statistiche diano risposte certe, solo la demografia sembra restituire una narrazione affidabile. Racconta di una città con tre anziani ogni bambino, elenca una lunga serie di numeri e indicatori che certifica l'insostenibilità del modello di sviluppo attuale, ne decreta il fine corsa se non saremo in grado di agire con discontinuità. Tuttavia, la vera risposta che arriva dai numeri è che non possiamo immaginare il 2050 proiettando in avanti i dati di oggi, il futuro non segue traiettorie lineari, passa da momenti di rottura. Guerre, pandemie, ma anche la rivoluzione digitale, la sostenibilità, la demografia. La seconda risposta che ci arriva dai numeri è che il futuro sarà diverso. Diverso, non necessariamente

peggiore. Molto dipenderà da noi, dalla nostra capacità di intercettare i cambiamenti in atto e portarli a valore.

Una prospettiva che cambia l'esercizio, non più immaginare la Bologna del 2050 disegnata dai dati di oggi catapultati nel futuro, piuttosto quella che potrà essere se sapremo ascoltare il racconto dei numeri e, perché no, cambiarne la narrazione.

Luca Carboni canta *"Bologna è una regola"*, forse dovremmo partire da qui, dalla regola che da sempre accompagna la città. La regola è l'inscindibilità della crescita economica dalla coesione sociale, due fili rossi il cui legame negli ultimi anni - sempre seguendo il racconto dei numeri - appare essersi allentato. Il rischio di cadere nel "si stava meglio una volta" e immaginare foschi scenari futuri è tangibile. Prima di disperarci facciamo un passo indietro.

Da sempre, come persone e come comunità, siamo guidati da un obiettivo ben definito, raggiungere e mantenere uno stato di equilibrio: tra il lavoro e la famiglia, tra il desiderio di realizzazione personale e il bisogno di appartenenza, tra la sicurezza e la voglia di cambiamento, tra innovazione e tradizione, tra efficienza economica e coesione sociale, tra il procurare e il prendersi cura...

L'equilibrio lo abbiamo spesso interpretato come stabilità, il mantenere il livello raggiunto o cercare di recuperare quello sperimentato in anni precedenti. Una visione dell'equilibrio che, in passato, aveva una sua ragion d'essere. La velocità e la pervasività dei cambiamenti attuali impongono una nuova prospettiva. L'equilibrio non può più essere pensato statico, deve essere immaginato dinamico come quello della bicicletta. In bicicletta sei in equilibrio se ti muovi, se smetti di pedalare cadi.

Fuor di metafora, nella Bologna del 2050 non dovremo rinunciare a nessuno degli equilibri del passato, a partire da quello tra crescita economica e coesione sociale. Dobbiamo essere consapevoli che il loro raggiungimento passerà da modalità mai provate prima, richiederà un continuo processo di riconfigurazione delle azioni. Significa sperimentare, rigenerare, correggere la rotta, saper fermarsi e ripartire, accettare l'incertezza come parte del gioco.

Aggiungiamo un altro tassello, ancora suggerito da Carboni. *"E che Bologna è una formula che hai provato a insegnarmi tu. Non lo dimentico più"*. Recentemente, giocando con i miei numeri di tutti i comuni italiani, ho evidenziato come vi sia una fortissima correlazione tra sviluppo territoriale -misurato in termini di crescita economica e benessere dei cittadini - e

l'intensità e la qualità delle relazioni tra persone, imprese e istituzioni. Lo sviluppo di un territorio dipende dalle relazioni tra chi lo abita. E viceversa.

Se dovessi individuare una formula per raccontare la regola di Bologna la cercherei in questi numeri, nella sua capacità di creare relazioni. Relazioni perché è ciò che siamo, sono le relazioni a definire la nostra identità. Come persone, come comunità. È ancor più vero in questi anni di incertezza dove ogni cosa sembra in rapido mutamento e allo stato liquido e gassoso, tutto sembra fare condensa nell'unico spazio che sembra solido e certo: il territorio e le sue relazioni.

Nell'immaginare Bologna al 2050 credo non si possa prescindere dalla sua regola e dalla sua formula, dai due fili rossi della crescita economica e della coesione sociale tenuti insieme dalle relazioni. È questo che ci consente di guardare al futuro senza smarrire il Senso. Senso inteso come direzione di marcia, del dove vogliamo andare. Senso anche nella sua accezione dell'essere, dell'agire, del perché si fanno le cose.

Come saremo nel 2050? Parafrasando Lucio, *"Il digitale porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando"*. Andremo in giro per i portici con gli occhiali per la realtà aumentata per essere sempre connessi. Saremo ancora in fila per i taxi, ma questa volta saranno droni taxi a portarci a destinazione. *"Si farà smart working, ognuno come gli va"*, prenderemo l'aperitivo in Piazza Santo Stefano in compagnia di agroecologi urbani, psicologi per il benessere digitale, scenografi dei ricordi, narratori transmediali, biohacker, operatori del turismo trasformativo. A servirci saranno robot dall'aspetto umano, ci consiglieranno cosa ordinare basandosi sui nostri gusti desunti dal profilo social e, soprattutto, analizzando lo stato di salute che conosceranno dialogando con i nostri abiti. Vestiti intelligenti con sensori intrecciati nel cotone o nella lana monitoreranno in tempo reale i nostri valori vitali.

Fantascienza? Non del tutto, molte di queste innovazioni già in fase prototipale avanzata. Forse la realtà sarà ancora più sorprendente, *"io mi sto preparando, è questa la novità"*.

Prepararsi per Bologna non può che passare nuovamente dalla sua regola e dalla sua formula. Un esempio, sempre legato al digitale. Nei prossimi anni la creazione di tecnologie di intelligenza artificiale sarà sempre più nelle mani di pochi player globali, statunitensi e cinesi. Capacità di calcolo, accesso ai dati, competenze tecniche ed economie di scala rappresentano barriere all'entrata difficilmente superabili.

Quello che realisticamente possiamo fare è investire in quello che sappiamo fare meglio, implementare le nuove tecnologie nei nostri macchinari e nelle nostre filiere. Se sapremo fondere l'intelligenza artigiana del saper fare con quella artificiale potremo essere leader nell'applicazione intelligente delle nuove tecnologie, nei settori manifatturieri come in nuovi ambiti che vanno dal turismo esperienziale al welfare.

La formula è la valorizzazione e rigenerazione del nostro sistema relazionale – il tecnopolo, l'eccellenza universitaria, la vitalità del sistema imprenditoriale che vede in relazione piccole imprese con società leader mondiali, la qualità delle Istituzioni, la partecipazione e la proattività dell'intera comunità. Senza mai smarrire la regola, Bologna che sa tenere in equilibrio crescita economica e coesione sociale.

Regola e formula possono permetterci di guardare alle sfide future portate dal digitale, dall'emergenza ambientale o altre discontinuità che incontreremo nei prossimi anni nella consapevolezza che, insieme, le soluzioni possano essere trovate. Molto dipenderà anche dalla nostra capacità di fare dell'intelligenza artificiale un alleato nel rafforzare i legami rendendoli sempre più saldi, più inclusivi, più generativi, nel creare ponti tra generazioni diverse, tra Bologna e comunità globali.

Resta la criticità evidenziata dai numeri, il rapido invecchiamento della popolazione. Credo che la vera emergenza che dovremo affrontare nei prossimi anni sarà quella della solitudine, amplificata dai dati sulla non autosufficienza, già oggi su livelli allarmanti e solo in minima parte coperta dal sistema pubblico.

Se fino a poco tempo fa nel pacchetto welfare aziendale veniva incluso l'asilo aziendale, oggi l'elemento benefit è il caregiver per dare un aiuto al lavoratore nell'assistenza ai genitori anziani. La cura non è più il "prendersi cura di qualcuno" (Heidegger), ma nei casi più fortunati, nel semplice "pro-curare" qualcosa a qualcuno.

È solo uno dei tanti cambiamenti che attraversa la nostra società frangibile, fatta da una generazione di anziani sempre più anziani - e quindi dipendenti - e una generazione di giovani economicamente non autonomi e quindi, a loro volta, dipendenti. Come ricorda Umberto Galimberti, la conseguenza è che la famiglia di oggi deve provvedere oltre a sé stessa ad altre due generazioni. Frammenti di una società che cambia, non è sufficiente un welfare che tamponi le emergenze, urge un welfare comunitario, relazionale, generativo. Urgono nuove alleanze tra generazioni, spazi di comunità, nuove forme di mutualismo.

Come sarà Bologna nel 2050 dipenderà soprattutto da quanto saremo bravi nell'applicare la nostra regola e la nostra formula alle criticità correlate alla dimensione demografica, non nel 2050, ma oggi.

*“Quando non c'è qualcuno che mi aiuta, vado a correre fino a San Luca. Così magari mi trovo”.* Senza nessuna volontà di dare un'interpretazione autentica alla canzone di Cremonini, mi piace prendere in prestito le sue parole come manifesto del percorso di avvicinamento di Bologna al 2050. Un cammino faticoso, come la salita al colle di San Luca, in cui saremo sospesi tra il non più e il non ancora, nel quale non mancheranno momenti di smarrimento, di vulnerabilità. Ma Bologna sarà in cammino, non attenderà passivamente l'evolversi degli eventi. Anzi, sarà di corsa, una corsa collettiva verso San Luca, simbolo del suo essere comunità, sintesi di regola e formula. Una corsa consapevole di un'intera città per (ri)trovare il Senso, per rigenerare la propria essenza e il suo valore in un mondo che cambia.

